

Il teologo carpigiano Salvarani non si fa illusioni sul futuro: «Il mondo si è unito nella sofferenza. Ma non è detto che tutto ciò resti perché gli uomini nel benessere tendono a far finta di nulla»

«Il virus ci smaschera mettendoci le maschere. Siamo e saremo mortali»

L'INTERVISTA

MICHELE FUOCO

Per il teologo Brunetto Salvarani questo non è un tempo maledetto, ma opportuno perché abbiamo la possibilità di ripensare noi stessi, l'organizzazione e i meccanismi della nostra società. E di vedere, se avremo la forza di decidere, il cambiamento.

«Credo che per la Chiesa sia un'occasione per decifrare la parola di Dio in un tempo così faticoso, problematico, che ha portato lutti e dolore nelle famiglie. Costringendoci a mettere la maschera, il Coronavirus non ha fatto che smascherare ciò che siamo davvero. Anche la Chiesa nella sua povertà e fragilità ci dice di accettare la nostra miseria. La pandemia ci porta a considerare che, se pensiamo alla Chiesa esclusivamente come istituzione di potere, andiamo poco lontano. La Chiesa cattolica italiana vive una stagione molto travagliata. D'altra parte, Papa Francesco, al quinto convegno della Chiesa italiana, nel 2015, disse una frase che resta una bussola: "Siamo non tanto in un'epoca di cambiamenti, ma in un cambio d'epoca"».

Cosa avvertiamo di fronte a questa pandemia?

«Il mondo si è trovato paradossalmente unito. Ha rivelato di essere fraterno nella sofferenza. E su questo mi sono trovato a riflettere, come nel terremoto del 2012, sulla fragilità umana e quella di Dio. L'umanità sta rendendosi conto di avere dei limiti. Noi che ci pensiamo illimitati, tentando di vincere la morte tramite i meccanismi delle scienze biologiche, abbiamo scoperto che bisogna fare i conti con la morte, che il limite fa parte della condizione umana».

Pare ci sia l'esigenza di essere più vicini alla Chiesa.

«In tutti i tempi di pestilenze e carestie ci si è buttati sulla fiducia illimitata delle istituzioni religiose. Chi ha saputo interpretare, fino in fondo, questo tempo è stato Papa Francesco. Nella liturgia del 27 marzo, claudicante e solo nella piovosa piazza San Pietro, ha mandato un messaggio di povertà, di fatica. E tutti, anche i non cattolici, ci siamo sentiti uniti. Inoltre, durante la Via Crucis ha dato voce agli ultimi: poveri, carcerati. Un messaggio fortissimo. Vedere una testimonianza così autentica di uno che mette in gioco se



BRUNETTO SALVARANI
TEOLOGO CARPIGIANO, INTELLETTUALE
POLIEDRICO, AUTORE DI NUMEROSI SAGGI

«Neanche la teologia sarà come prima. Il dialogo interreligioso un imperativo»

stesso, colpisce. Il Papa non ha parlato. Oggi non abbiamo bisogno di parole, ma di uno stile di testimonianza».

Il Covid rafforza il senso di comunità o si resta sempre più individualisti?

«È tutto da vedere nelle prossime fasi. Il Covid ci ha fatto sentire vicini, uniti, e ci dovrebbe portare a battere gli steccati delle paure. Nella Bibbia si legge che "l'uomo nel benessere non capisce e non ricorda". Sono ottimista, ma non mi illudo perché gli uomini nel benessere tendono a far finta di niente. Un racconto ebraico dice che "è importante ricordare e dimenticare. Perché bi-

Cosa fa il teologo in questo periodo?

«A livello personale, continuo con le video lezioni i tre corsi di teologia, missione e dialogo a Bologna presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna. Avendo studenti grandi, ho meno difficoltà di mia moglie che lavora con i bambini. Cerco, inoltre, di fare il mio mestiere di decifrare il segno dei tempi che si trova in questa pandemia, producendo materiali e idee. Fare finta di niente anche per la pratica della teologia sarà molto difficile. Bisogna avere il coraggio di metterci in gioco, di avere la forza di dire che niente sarà come prima. La dimensione che mi preme è quella del rapporto con le altre religioni che oggi sentiamo in maniera diversa, perché avvicinate da queste situazioni. Anche il dialogo interreligioso andrà riscritto e diventerà, molto più di prima, uno degli imperativi di tutte le comunità religiose».

Nella paura, nell'inquietudine c'è posto per la speranza? Il permanente stato di ansia, di terrore ci insegna a diventare migliori? Si può giungere ad una condizione di rinnovamento per tutti?

«È un augurio in primo luogo che, per i credenti, si fonda su una virtù teologale, la speranza, chiamata la virtù bambina. Una speranza, non banale, che guardi avanti con coraggio, anche in un momento in cui sembra veramente difficile. Ci interessa oggi fondare uno sguardo sul futuro. Siamo talmente calati nel presente che non abbiamo né la forza di pensare al passato (la memoria), né di guardare il futuro, di immaginare le generazioni che verranno. L'auspicio è che gli uomini, italiani in primo luogo, siano più capaci di non buttare via il tempo in polemiche inutili e di essere responsabilizzati su ciò che succede. Quella responsabilità, indicata da Papa Francesco nell'enciclica "Laudato si", dove ci chiede di fare i conti con la malattia del nostro pianeta. Cosa impossibile, se si fa finta che la malattia non ci sia, prendendo in giro Gretha perché ci mette di fronte alle nostre contraddizioni. Un grande messaggio di Francesco che sostiene che noi siamo il nostro pianeta, la casa comune che va trattata in maniera diversa. Mi auguro che nascano politiche diverse, soprattutto dalla nostra vita individuale, da scelte del nostro quotidiano vissuto».

sogna ricordare sempre la Shoah per non dimenticarla e per far sì che non succeda mai più, ma allo stesso tempo bisogna anche dimenticarla altrimenti si rimane inchiodati ad un passato terribile che non ci permette di fare nulla».

Quali potrebbero essere le letture di conforto ora?

«Ho consigliato anche su facebook, dai primi giorni, la Bibbia perché è una risorsa strepitosa. Nel libro Tobia, non molto conosciuto, si parla di paure, contagi, di terre straniere. E poi i Salmi, il libro di Giobbe, il più bello della Bibbia, che ci manifesta moltissime cose: Giobbe arriva addirittura a lottare con Dio, a bestemmiarlo, a chiedergli conto di quello che gli è successo. Giobbe è uno di noi e oggi abbiamo diritto di chiedere a Dio, di litigare, di lamentarci ma è importante che creiamo con lui una relazione. La Bibbia è un grande spazio di educazione per accettare la nostra condizione, la miseria e la grandezza dell'uomo».